



la **Banca** *nota*

N. 66 - Giugno 2011

Analisi

**Banca Desio:
approvato il
bilancio 2010**

Storia

**Mentre a Roma
si costituiva l'IRI...**

Finanza

La tavola globale

Direzione

**Come si concretizza
la concessione
di un credito**

Filiali

**L'elmo e la spada
del tremendo
Lautrec**

**Piccola storia
della Borsa di Milano**

**Sovico e il feudo
dei Balbiani**

Carla e Angelo Meroni

**Un'idea vincente:
la componibilità**



la Banco nota

Nuova Serie N. 66 - Giugno 2011

REGISTRAZIONE

Tribunale di Milano n. 292 del 15/04/2005

Direttore Responsabile:

Luigi Gavazzi

Vicedirettore:

Tommaso Adami

Comitato di Direzione:

Tommaso Adami, Riccardo Battistel, Luigi Gavazzi, Marco Sala, Umberto Vaghi

Collaboratori:

Riccardo Battistel, Enrico Casale, Giovanni Ceccatelli, Marco Demicheli, Cristina Ergnini, Alessandro Manca, Alessandra Monguzzi, Francesco Ronchi, Giorgio Rossin

Impaginazione:

Diego Poletti - Luca Rovelli

Stampa

Faenza Industrie Grafiche S.r.l.
Costo copia: € 2,00

EDITORE INCARICATO:

Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE: **Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano**

PRESIDENTE: **Giancarlo Cerutti**

AMMINISTRATORE DELEGATO: **Donatella Treu**

GRUPPO 24 ORE



SEDE OPERATIVA: **Via Carlo Pisacane, 1
20016 Pero (Milano) Tel. +39 02 3022.1**

DIRETTORE EDITORIALE BUSINESS MEDIA:
Mattia Losi

Iscrizione al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) N° 6357

Associato a:

Testi, fotografie e disegni

Riproduzione vietata copyright®. Tutti i diritti di riproduzione in qualsiasi forma, compresa la messa in rete, che non siano espressamente per fini personali o di studio, sono riservati. Per qualsiasi utilizzo che non sia individuale è necessaria l'autorizzazione scritta da parte di Il Sole 24 ORE S.p.A. Qualsiasi genere di materiale inviato in Redazione, anche se non pubblicato non verrà in nessun caso restituito.

Dichiarazione Privacy

Annuncio ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del "Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica".

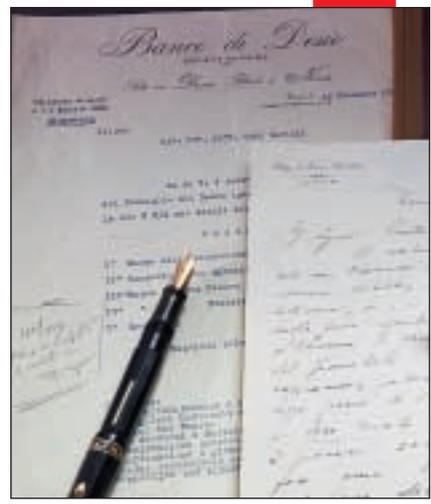
La società Il Sole 24 ORE S.p.A., editore della rivista La Banco nota, rende noto al pubblico che esistono banche-dati di uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali. Il luogo dove è possibile esercitare i diritti previsti dal D.LGS. n. 196/03 è l'ufficio del Responsabile del Trattamento dei dati personali, in persona del Direttore Responsabile della sopra citata rivista, presso la sede del Banco di Desio e della Brianza S.p.A., Via Rovagnati n.1, Desio (MI), (fax: 0362.613.206).



la Banco nota

- 4 Banco Desio: approvato il bilancio 2010
- 6 Mentre a Roma si costituiva l'IRI...
- 12 La tavola globale
- 16 Un'idea vincente: la componibilità
- 20 Come si concretizza la concessione di un credito
- 23 L'elmo e la spada del tremendo Lautrec
- 26 Piccola storia della Borsa di Milano
- 29 Sovico e il feudo dei Balbiani
- 32 Benedetta quella schiava egizia...
- 34 Vita aziendale

p. 6



p. 20



p. 26



ERRATA CORRIGE
Nel numero scorso, la foto di apertura di pagina 24 non rappresentava la Villa Reale di Monza, bensì quella di Milano. Ci scusiamo con i lettori per l'errore.

Banco Desio: approvato il bilancio 2010



Banco Desio

Registrati incrementi sia degli impieghi sia della raccolta, con un ulteriore rafforzamento patrimoniale. Continuata l'opera di sviluppo territoriale del Gruppo

Il 2010 ha registrato - a livello mondiale - una complessiva ripresa a fronte di un biennio 2008-2009 contraddistinto dalla peggior crisi economico finanziaria della storia contemporanea.

A caratterizzare tale ripresa i Paesi emergenti, veri protagonisti, segnatamente la Cina con un Pil cresciuto del 10,1% e l'India con una crescita attestata nel 2010 all'8,9%. I Paesi Maturi (Stati Uniti, Giappone ed Europa) molto meno brillanti.

L'area Euro infatti (crescita sull'1,7%) ha potuto contare sulla solita Germania che ha fatto da traino (Pil + 3,9%) ma ha dovuto (e dovrà) fare i conti con i problemi dei Paesi deboli dell'area (Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo) che scontano difficoltà di non lieve portata a fronte di debiti pubblici nazionali elevati e la necessità di cure drastiche che agitano (ed agiteranno) l'opinione pubblica dei singoli Paesi, nella fattispecie Spagna e Grecia.

Per il nostro Paese il 2010 è apparso caratterizzato da un quadro problematico con una crescita del Pil tra le più basse in Europa (+ 1,1%). L'economia sostenuta dalla domanda estera ha visto sul fronte interno pesanti flessioni. Ed una ripresa della domanda interna condizionata con dati del reddito disponibile delle famiglie in caduta per il quarto anno consecutivo.

Giorgio Rossin
Responsabile Direzione
Pianificazione Studi e
Partecipazioni Banco Desio

Il Paese deve anche fare i conti con un tasso di disoccupazione endemicamente elevato (sopra l'8% per tutto il 2010) e con prospettive non incoraggianti che parlano di un 10% per il 2012.

In uno scenario di riferimento così complesso anche il sistema bancario italiano ha dovuto affrontare un anno difficile per sostenere l'economia a livello nazionale e locale e mantenere le posizioni sul mercato: i depositi da clientela hanno segnato un tasso di crescita tendenziale del 5,6%, e solo verso fine anno si è registrata una ripresa del finanziamento alle imprese con tassi in assestamento ma ancora su valori prossimi ai minimi storici. In flessione rispetto al 2009 lo spread tra tasso medio sui prestiti e tasso medio sulla raccolta.

LO SVILUPPO DEL GRUPPO BANCO DESIO

Anno	1995	2000	2005	2010
Dipendenti	817	970	1439	1846
Filiali	47	67	118	175

Pur in presenza di un contesto del genere l'Assemblea ordinaria del Banco ha approvato nell'aprile scorso il 102° esercizio mantenendo stabile il dividendo per gli azionisti ed evidenziando un incremento sia degli impieghi che della raccolta. Nella fattispecie il totale delle masse amministrate della clientela - a livello di bilancio consolidato - si è attestato a fine 2010 a 18,5 miliardi di euro, con un incremento di 0,2 miliardi rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda gli impieghi verso la clientela il dato al dicembre 2010 si è attestato a circa 6,5 miliardi di euro grazie al contributo maggiore attribuibile alle forme tecniche di medio/lungo termine, costituite in particolare dal comparto dei mutui, a fronte di una raccolta diretta di 6,9 miliardi di euro.

Sempre in tema di credito, la qualità complessiva riflette la politica creditizia che da sempre permea l'operatività del Gruppo: prudenza, elevato grado di frazionamento e sviluppo mirato. Ciò ha consentito di mantenere ben al di sotto del mercato tutti gli indicatori di rischio creditizio. Continuata l'opera di rafforzamento patrimoniale: il patrimonio netto registra un incremento di 25,7 milioni di euro rispetto all'anno precedente, attestandosi, compreso l'utile di periodo, a 783 milioni di euro. Migliorato ancora il coefficiente patrimoniale Tier 1 elevatosi all'11,0% (ex 10,4%)

e quello di solvibilità Tier 2 che ha raggiunto il 12,4% (ex 11,8%), con una media per banche di riferimento intorno al 7%.

Proseguendo infine nei piani di sviluppo territoriale il Gruppo anche in questi anni difficili ha confermato la politica di allargamento della rete distributiva. Una strategia che, partita nei primi anni Novanta, non ha conosciuto soste, consentendo al Gruppo di raggiungere a fine 2010 175 filiali con l'apertura di sei unità, in Lombardia, Emilia, Piemonte e Liguria con la Capogruppo, ed in Lazio e Toscana tramite le controllate bancarie.

1961 - UNA GITA A TORINO

Sui 150 anni dell'Unità d'Italia molto è già stato scritto, perciò alla "Banconota" sia concesso celebrare l'avvenimento ricordando un'altra data, quella del Centenario dell'Unità, e di come fu festeggiata a Desio:



Alle sette di mattina di giovedì 18 maggio 1961 i trecento alunni delle scuole elementari di Desio partivano con i loro insegnanti per una gita scolastica molto speciale. Il Banco di Desio - nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia 1861-1961 - aveva offerto la partecipazione ad una giornata a Torino con un programma che si prospetta molto impegnativo. Erano previste visite alla mostra storica sul Risorgimento e sull'Unità d'Italia ed alla Basilica di Superga ma il programma prevedeva - immaginiamo con maggiore entusiasmo dei giovani alunni - una puntata al parco dei divertimenti realizzato per "Italia 61". Nell'intervallo di pranzo, alla presenza dei dirigenti del Banco Danesin e Veneziani, del direttore didattico prof. Nigro e del sindaco di Desio, il commendator Lissoni, venivano estratti a sorte tra gli alunni dei libretti di piccolo risparmio da 5.000 lire (116 euro circa di oggi).

Mentre a Roma si costituiva l'IRI...

... il direttore del Banco di Desio Mario Danesin inviava agli azionisti di riferimento una relazione che conteneva sia puntuali giudizi sugli avvenimenti del 1933, sia le linee guida che un piccolo istituto doveva seguire per reggere il mercato del credito

Con il 1933 viene inaugurata al Banco di Desio una consuetudine che si protrarrà ininterrotta per ben trentasette anni di seguito, sino al 1970: il direttore generale - in un documento ad hoc - relaziona il Consiglio di amministrazione sull'andamento della banca nell'anno appena trascorso. È una relazione riservata, non si tratta quindi di un documento ufficiale ed in quanto tale il direttore anche in rapporto ai fruitori del documento - non tutti avvezzi alle cose di banca - esprime con grande chiarezza il suo commento sugli avvenimenti più significativi che hanno caratterizzato la vita della banca, l'andamento degli affari ed i rap-

porti con la clientela, non tralasciando, peraltro, anche puntuali accenni sulla situazione italiana ed internazionale.

La prima di queste relazioni è redatta e firmata da Mario Danesin (1895-1992). Ragioniere, Mario Danesin era approdato solo tre anni prima alla piccola banca locale (sede a Desio ed una filiale a Nova) proveniente dal Credito Italiano di Como. Il Banco usciva allora da una fase assai difficile, aveva subito ingenti perdite a causa di malversazioni del direttore precedente e del suo vice. Perdite prontamente ripianate dalla famiglia Gavazzi che con Gino come presidente, Felice Gavazzi e Luigi Lado come consiglieri rappresentava la maggioranza degli azionisti del Banco.

Danesin - residente a Como - trascorreva buona parte delle giornate lavorative a Desio e nei centri limitrofi, a stretto contatto con la clientela, ma compiva frequenti viaggi a Milano: era quindi in grado di assumere informazioni aggiornate e di prima mano in merito alle decisioni delle autorità governative e dei vertici dei maggiori istituti di credito. Tra i suoi conoscenti

Riccardo Battistel
e Francesco Ronchi

di allora non possiamo dimenticare, per esempio, l'avvocato Giuseppe Bianchini, figura oggi quasi dimenticata, ma in quegli anni profondo conoscitore dei circoli finanziari della "capitale morale". Bianchini, nato a Cremona nel 1876 ma comasco d'adozione, già direttore dell'Associazione bancaria italiana, fu tra i fondatori, con Attilio Cabiati, del bollettino che nel 1921 assunse il nome di Rivista bancaria. A partire dal 1926, l'Associazione bancaria divenne Sezione economico-finanziaria della Confederazione generale bancaria fascista, in seguito alla costituzione delle associazioni sindacali fasciste, e successivamente si trasformò in Associazione Tecnica Bancaria Italiana. Bianchini poteva tra l'altro sommare ai contatti in ambito strettamente bancario quelli con la borghesia imprenditoriale milanese, frequentata come alto dirigente della società italo-argentina Italcable, specializzata nelle comunicazioni tramite cavi sottomarini. Questi erano prodotti dalla Pirelli, azienda dove aveva interessi concreti anche Gino Gavazzi, presidente del Banco e cognato di Alberto Pirelli.

Il documento del direttore Danesin è quindi interessante a nostro avviso sotto più aspetti. Dal punto di vista storico, rappresenta la testimonianza diretta di un operatore economico attento ed informato che, dal suo osservatorio nella provincia alto milanese, ne presagisce con lucidità e lungimiranza il futuro affermandosi come "sistema produttivo" («... vorremmo che la media e piccola industria avessero a trovare nel nostro Banco la "loro Banca", convinti come siamo che il mantenimento e lo sviluppo di queste medie e piccole attività rappresentano un importante fattore nel campo sociale ed economico della Nazione» – bilancio 1934). Ma la relazione mette in evidenza anche l'autonomia intellettuale di un direttore di banca che non lesina critiche anche marcate al regime - verso il quale non doveva avere soverchie simpatie - ed ai suoi interventi in economia, testimoniando se non altro un'indipendenza ed anche un certo coraggio civile visti i tempi di limitazioni e censure.

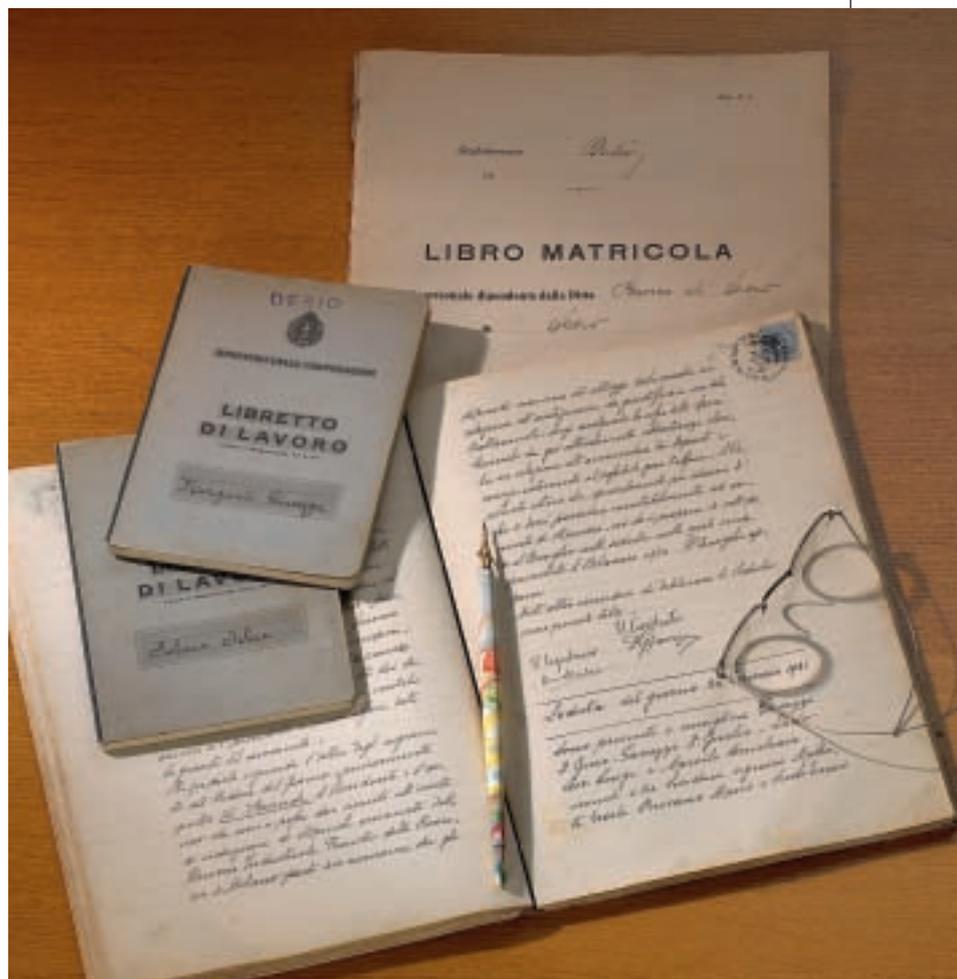
«Gestione 1933

Uno sguardo anche generale al complesso delle attività economiche che si sono svolte durante lo scorso anno, ci pone in rilievo come la fase di depressione sembrano non abbia ancora toccato, nonostante parecchi adeguamenti alle contingenze presenti, un livello, per così dire minimo, di assestamento.

Il ribasso continuo dei prezzi delle merci, la concorrenza vivacissima all'interno ed all'estero, con difficoltà sempre maggiori di evitare un peggioramento della nostra bilancia commerciale, una forte pressione fiscale, i margini limitatissimi di guadagno soprattutto per organismi di grande e di media importanza gravati da un ammontare di spese generali irriducibili, una diminuzione del prezzo del denaro cui fa strano riscontro uno scarso movimento del risparmio e del credito sempre più timorosi d'impiego, tutte queste manifestazioni sono indici evidenti dell'anormalità delle condizioni generali».

Non va infatti dimenticato che la crisi finanziaria internazionale originata nell'ottobre 1929 dalla brusca esplosione d'una lunga bolla speculativa alla Borsa di New York, la più importante degli Stati Uniti, aveva finito col provocare dalla fine del 1930 anche in Italia una pesante recessione. Il brusco calo della domanda aveva determinato, tra l'altro, una forte riduzione della produzione agricola destinata all'esportazione (dai vini

Nelle pagine di questo articolo vengono proposti documenti e fotografie dell'epoca, i primi a documentare momenti della storia del Banco di Desio e del mondo finanziario dell'epoca, le seconde a ricordare il "come eravamo".





meridionali alla seta lombarda) e di quella industriale, che già nel 1930 vide un calo del 23%. Ancora più preoccupante per il governo fascista e per le forze economiche che ne condividevano l'impostazione "dirigista" fu il deciso calo del valore dei titoli industriali (-40%), strettamente connesso alla crisi di un sistema bancario ancora prevalentemente diffuso nelle regioni settentrionali e dedito al finanziamento "acritico" delle importanti holding sviluppatesi dopo la Grande Guerra: un misto di capitalismo a base familiare e di speculazioni affaristiche finalizzate, più che allo sviluppo di sinergie operative tra settori industriali spesso molto eterogenei, alla semplice "somma" del capitale nominale delle aziende del "gruppo".

«A queste (condizioni generali) si potrebbe aggiungere una non sufficientemente severa e rigida concezione dei problemi della produzione, del credito e del commercio, da parte degli uomini che sono a capo di organismi finanziari, creditizi ed industriali, ciò ha dato luogo, con effetti dubbiamente salutarì, alla moltiplicazione di rapporti finanziari creati esclusivamente per non volersi rassegnare alla definitiva liquidazione delle perdite.

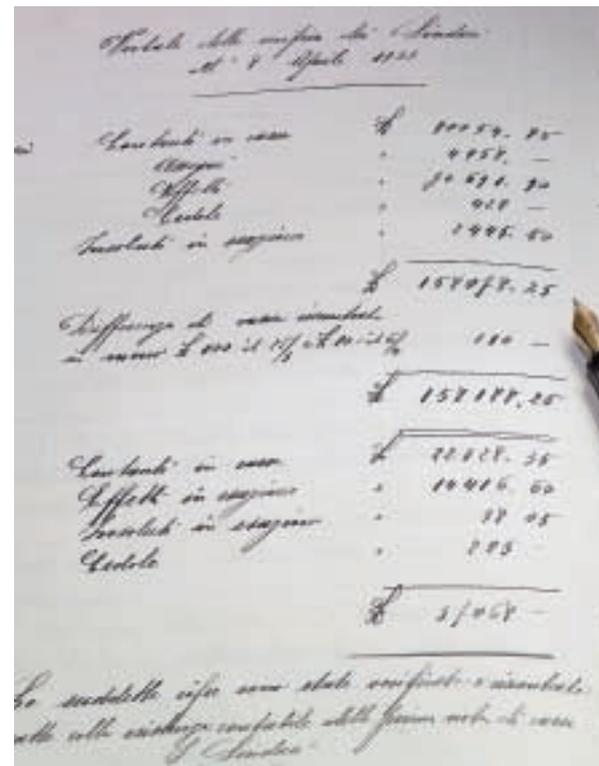
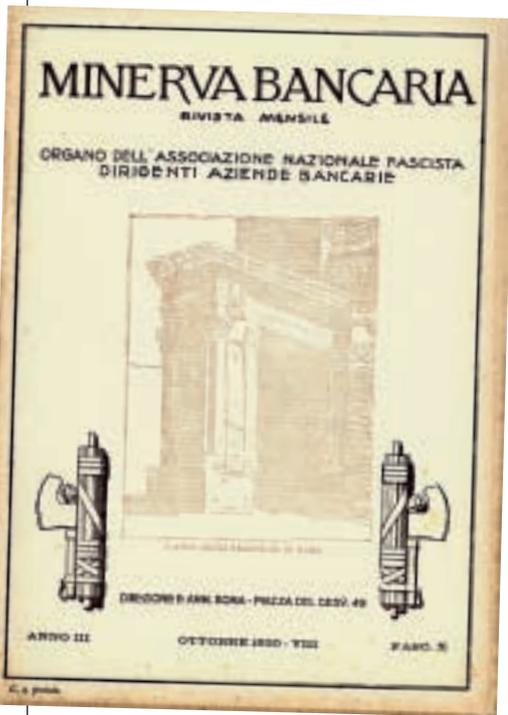
È vero che l'intervento dello stato in sistemazioni bancarie ed industriali ha contribuito non poco a sollevare situazioni pesanti, ma è del pari evidente che in tale modo situazioni non si risolvono, ma solamente se ne differisce la loro soluzione.

Crisi quindi assai profonda, di sistemi e di uomini».

Danesin aveva indirettamente assistito al terremoto che aveva colpito Banca d'Italia quando nel dicembre 1930, proprio mentre si facevano sempre più preoccupanti i segnali della crisi, era deceduto Bonaldo Stringher (1854-1930), Governatore della

Banca d'Italia (carica istituita "su misura" per lui nel 1928). Stringher era da trent'anni ai vertici d'una istituzione sorta per volontà del conte Cavour a metà '800 per gestire (tra l'altro) i complessi rapporti tra il nuovo Stato unitario ed i suoi finanziatori esteri, e che dopo la riforma del 1893 aveva ulteriormente accresciuto il proprio ruolo istituzionale: da un lato, disponendo d'ingenti riserve proprie, come naturale capofila di "consorzi" più o meno temporanei fra le maggiori banche del paese finalizzati a risolvere specifiche crisi congiunturali, dall'altro, come principale istituto d'emissione, deputato a sostenere la politica finanziaria del governo. In tale ultima veste la Banca d'Italia di Stringher, nella seconda metà degli anni Venti, aveva eseguito le direttive di Mussolini, cui più della competitività sui mercati esteri importava mantenere di fronte agli italiani l'immagine d'una Italia forte, dalla moneta "stabilizzata" (per usare l'espressione coniata nel 1927, quando fu lanciata la formula della famosa "quota 90", cioè un cambio ufficiale fisso di 92,46 lire per una sterlina/oro).

Una delle ultime operazioni "benedette" da Stringher nel 1930 fu l'incorporazione da parte del Credito Italiano (la seconda banca d'affari italiana) della Banca Nazionale di Credito, sorta pochi anni prima dalle ceneri della liquidazione



della Banca Italiana di Sconto (che aveva minato notevolmente la fiducia dei risparmiatori nel sistema bancario).

Dopo la scomparsa d'un dirigente come Stringher, per taluni versi scomodo ma senza dubbio ben noto negli ambienti finanziari internazionali, Mussolini preferì evitare lo scontro con la Banca d'Italia e ratificò la nomina a Governatore del delirio di Stringher, Vincenzo Azzolini (1881-1967), con alle spalle una lunga carriera al Tesoro, ma minori agganci con la politica rispetto al predecessore. Tale situazione favorì il consolidamento, nel ruolo di consigliere economico di Mussolini, di Alberto Beneduce (1877-1944), un ex politico (d'area social-democratica), ex direttore dell'INA assicurazioni poi passato alla guida della Meridionali (Bastogi), che era probabilmente la principale società finanziaria italiana dell'epoca, in origine compagnia ferroviaria ma con interessi che spaziavano dal settore elettrico all'immobiliare.

Ma torniamo alla relazione di Danesi in che prosegue presentando in rapida sintesi l'andamento dei principali comparti produttivi che insistono nel settore d'azione dell'istituto desiano. È la fotografia del mercato della banca di allora.

«Per ciò che segnatamente si riferisce alla nostra zona, ed alle attività che ci interessano da vicino abbiamo rilevato:

Conto della cassa di Danesi del
30 giugno 1933

Conto in Cassa	L. 22.222,00
depositi	11.248,40
effetti	122.700,54
crediti	-
crediti in Cassa	704,60
Totale	L. 256.875,54

Conto in Cassa	L. 21.112,00
effetti in Cassa	42.222,00
Totale	L. 63.334,00

Il conto è stato verificato e corretto con le contropartite della cassa di Danesi.

E. Danesi
M. Maltoni
E. Jacchi



Fabbriche di mobili; in numerosi tra cui verificatisi tra il 1928 ed il 1931 nella clientela dei commercianti acquirenti di questo articolo, hanno fatto scomparire le aziende meno robuste, e le rimaste procedono ora con un ritmo continuo nel quale si potrebbe scorgere un accenno di lenta ripresa: in conclusione, lievi perdite, continuità di lavoro, scarsissimi guadagni.

- *Commercio di legnami (d'opera, compensati, impiallacciature, ecc.): ha risentito dell'andamento delle industrie relative pur conservando una certa continuità di lavoro, ed un normale movimento di capitale;*

- *artigianato: ha sofferto della sensibile concorrenza della media industria, ma ha reagito con lusinghiero successo riuscendo a compensare una parte dei minorati margini di produzione con il maggior rendimento della mano d'opera; rendimento che gli*

Il cardinale Schuster all'inaugurazione del monumento dedicato a S.S. Pio XI, desiano di nascita.

Il saggio ginnico femminile davanti alle scuole elementari di Desio.





Desio (corso Garibaldi)
in una foto dei primi anni
del secolo scorso

è stato possibile in relazione allo speciale carattere pressoché familiare;

- industrie sussidiarie (serrature per mobili); lavoro continuo, intensa attività produttiva, discreti risultati economici;

- altre industrie: edilizia, inattiva, costruzione strade, qualche buono e proficuo lavoro.

Commerci:

- grano: ammasso buono e margini discreti di guadagno sostenuto dal "prezzo di Stato";

- vino: campagna vinicola abbondante, buoni prezzi favorevoli di acquisto, ma clientela pessima;

trattorie ed osterie gravate di tasse e con scarsi introiti sono per la maggior parte in difficoltà; coloniali, sementi e concimi, attività assai intensa, forti margini di guadagno.

Abbiamo detto altre volte come le banche sono per così dire il termometro ed il barometro di tutta l'attività economica, la parte più influenzabile ed influenzante ad un tempo.

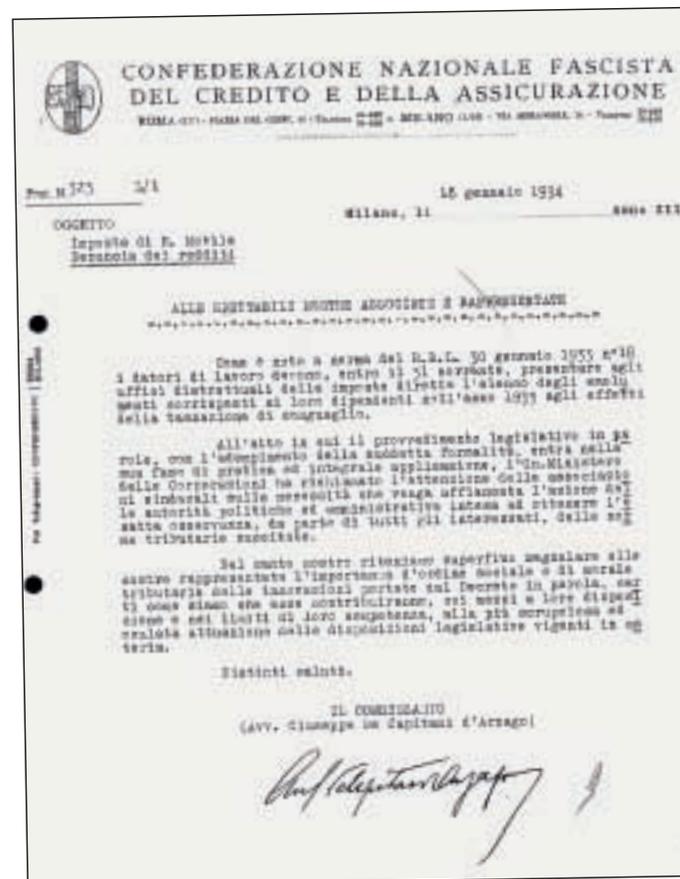
Astrazione fatta della banca che fa l'industriale ed il commerciante, la quale non sarà mai sufficientemente avversata perché viene a legarsi troppo intimamente alla sorte di aziende del cui andamento non sempre possiede esatta conoscenza, è certo però che anche le banche che elargiscono il credito per l'ordinaria gestione hanno risentito sensibilmente dell'andamento generale degli affari.

Attualmente, la maggior parte degli istituti bancari grossi e medi, è oberata da esposizioni di lento, o meglio ancora, lontano realizzo. Il marasma degli affari, e i margini limitatissimi di guadagno anche per le aziende saggiamente governate, non consentono la realizzazione

neppure lenta e graduale delle posizioni creditizie incagliatesi in questi ultimi cinque anni. Le fortie esposizioni in titoli azionari e gli ingenti crediti concessi a poche grandi società hanno così limitato la massa di capitale da impiegare, nonostante la felicissima istituzione dell'Istituto Mobiliare».

Per cercare infatti di riprendere il circolo virtuoso dei finanziamenti a medio e lungo termine, condizionati dalla stretta creditizia, il già citato Alberto Beneduce aveva ottenuto dal novembre 1931 lo status di ente pubblico per l'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), costituito in maggio con capitale di 551 milioni; a guidarlo aveva chiamato l'anziano ebreo triestino Teodoro Mayer. Perdurando gli effetti della crisi, il governo aveva poi deciso un intervento ancor più significativo, e nel gennaio del 1933 aveva dato vita ad un nuovo organismo finanziario, l'Istituto per la Ricostruzione industriale (IRI), che venne affidato a Beneduce (presidente) e all'ex dirigente di Bankitalia Donato Menichella.

L'azione del neonato organismo risultò ben presto assai incisiva: il 13 aprile 1934, a due mesi appena dalla redazione del rapporto di Danesin, un breve comunicato dell'agenzia Stefani informava gli italiani che la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e la Banca di Roma



avevano trasferito all'IRI tutto il loro patrimonio di partecipazioni industriali.

Un ulteriore passaggio interessante della relazione di Danesin è laddove il direttore esplicita la sua visione del futuro della banca e le linee guida che ne dovranno informare l'attività. Riportiamo il testo di seguito, nella sua interezza, senza chiose ed ulteriori commenti. Un vero e proprio vademecum di sana e corretta gestione di una banca locale (ma non solo), che, pur alla luce degli ottant'anni trascorsi dalla sua redazione, conserva ancor oggi caratteristiche di grande attualità.

«Ora, pur tenuto conto che le banche nei momenti buoni si sviluppano e nei momenti difficili ripiegano, è doveroso però affermare che esse sono pervenute a questo stato di cose per aver mancato ai più sani ed elementari principi di tecnica bancaria, ed il ripiegamento diventa assai difficoltoso, per non dire impossibile, con il perdurare della crisi.

Se questi criteri di tenersi lontani da investimenti finanziari eccessivi sono le norme basilari per la banca in generale, assai più rigorosamente devono essere tenuti presenti dalle piccole banche in considerazione appunto della loro struttura capitalistica limitata.

Le banche minori e che hanno carattere eminentemente locale, devono anzitutto operare strettamente nella zona in cui esplicano la propria attività; in tal modo, la facilità di poter assumere informazioni direttamente, molte volte in mezzo a conversazioni generiche con altri elementi del ramo, il continuo controllo del tenore di vita dei titolari di Ditte o degli amministratori di Società cui hanno concesso il credito, permetteranno di seguire assai da vicino la clientela, tenendo quasi costantemente l'occhio fisso nella loro vita interna, ed evitare così di trovarsi di fronte a dei fatti imprevisi; poichè non è possibile ammettere che la banca sia, come si suol dire, "colta di sorpresa", vulnerata nella sua buona fede, salvo che si tratti di una truffa ordita in piena regola.

Le banche minori devono tendere inoltre a:

a) al frazionamento del rischio ripartendo su un numero sempre maggiore di nominativi l'impiego dei loro capitali;

b) elargire il credito per bisogni di ordinaria gestione in modo che esso trovi garanzia nei realizzi di un ciclo normale di gestione, e risulti sempre possibile alla banca di poter effettuare in qualunque momento quella che viene chiamata la "smobilizzazione" del credito;

c) conoscere la destinazione del credito, il quale deve servire a potenziare l'azienda ma non a alimentare speculazioni o peggio ancora a coprire necessità famigliari o di altra natura per nulla in relazione con le necessità dell'azienda;

d) concedere alle aziende il giusto aiuto, non riducendosi per comoda e facile prudenza a dare per sistema dieci a chi merita cento, oppure a non dar nulla a chi chiede, ed offrire il credito a chi non ne ha bisogno, ma formarsi delle aziende un giudizio proprio al quale la banca può giungere attraverso un rigido esame della carta scontata;

e) tener presente che fra credito bancario e patrimonio aziendale deve sempre sussistere una proporzione che consenta al primo di godere di una sufficiente tranquillità;

f) mantenere una certa aliquota, dovutamente limitata, della propria disponibilità, prudenzialmente inattiva per essere preparati per qualunque evenienza immediata; e ciò soprattutto in momenti come gli attuali facilmente influenzabili da moventi psicologici;

g) dare al capitale una rapida velocità di circolazione attraverso un intenso movimento di rientro ed di successivo reimpiego (tipico il portafoglio commerciale a 4 mesi) per conservare sempre la massima elasticità e, nel contempo, ottenere convenienti risultati economici.

Lontani da ogni operazione che possa minimamente presentare il carattere di compartecipazione alla vita di aziende, noi ascendiamo non attraverso giochi più o meno equilibristici di finanza, ma con il nostro lavoro tenace, metodico, ordinato.

Gennaio 1934
Mario Danesin»

Il monumento a S. S.
Pio XI



La tavola globale

Molte delle sfide economiche, sociali e culturali che stiamo affrontando hanno il loro punto di incontro a tavola: se cambia il regime alimentare, cambia il mondo

L'uomo moderno è nato, per così dire, diecimila anni fa con l'invenzione dell'agricoltura e il conseguente sviluppo dei villaggi e delle gerarchie sociali. La storia economica successiva può essere riassunta in un solo concetto: l'uomo ha utilizzato ogni mezzo a propria disposizione per convertire le risorse del pianeta in ricchezza. L'effetto è stato il continuo aumento della popolazione, accompagnata da un'altrettanto costante espansione geografica, fino a occupare ogni

singola porzione abitabile della Terra e al livello di densità massimo consentito dalla tecnologia e dalla resistenza alle malattie.

Immaginiamo di essere seduti a tavola insieme ad altri nove commensali che rappresentano tutti insieme la popolazione del pianeta. Organizzati per nazioni due sono cinesi, due indiani e il quinto rappresenta tutti gli altri Paesi dell'Asia, il sesto quelli dell'Oceania, il settimo e l'ottavo l'Africa, il nono rappresenta le Americhe, mentre l'ultimo posto è occupato dall'Eu-

Alessandro Manca e
Marco Demicheli -
Ufficio Gestione Patrimoni
Mobiliari Banco Desio

ANALISI A GIUGNO 2011



ropa. Gli Stati Uniti a stento conquisterebbero una sedia se i posti a tavola fossero organizzati su base demografica, ma avrebbero dai due ai tre posti se i commensali fossero collocati in base alla quantità di cibo che consumano.

Attualmente nel mondo in pochi mangiano le quantità di cibo che mangiamo noi, ma dobbiamo renderci conto che se cambia il regime alimentare di alcune nazioni, cambia il mondo: è quello che sta succedendo ed è quello che forse dovrebbe preoccuparci maggiormente.

Nel corso degli ultimi decenni il rapido sviluppo economico dei Paesi emergenti ha portato ad un aumento del reddito pro capite di queste popolazioni, che quindi stanno progressivamente adottando modelli di consumo

alimentare sempre più simili ai nostri. Insomma, per tornare alla metafora della tavola globale alla quale tutti mangiamo, la disposizione dei posti e le portate stanno cambiando.

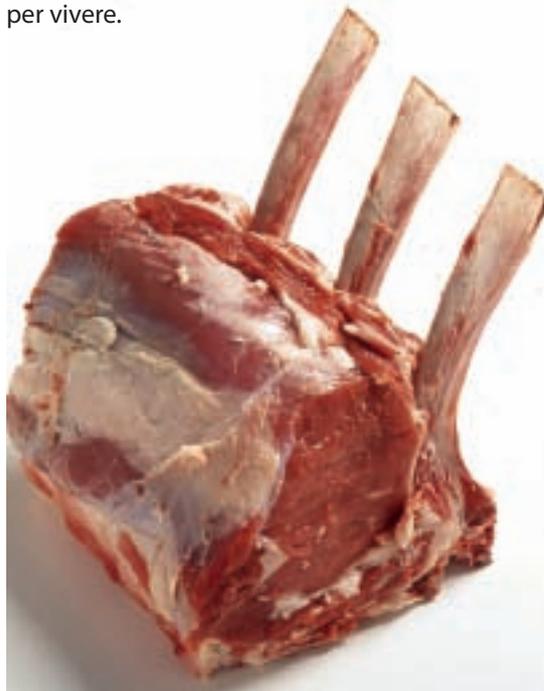
Consideriamo, per esempio, il consumo di proteine di origine animale. Con l'aumento della prosperità e dell'urbanizzazione le società tendono a mangiare più carne. Il fatto è che la carne è un modo tortuoso ed energeticamente inefficiente di fornire elementi nutritivi: ingrassare un manzo di un chilogrammo "costa" circa 8 chilogrammi di foraggio, ma se teniamo conto del fatto che gran parte del manzo è fatta di grasso e ossa, di foraggio ne occorrono ben 13 chilogrammi.

L'impatto di consumi di questo tipo sullo sfruttamento del suolo dovrebbe essere evidente. Gli allevamenti intensivi, ormai sempre più diffusi nei vari Paesi del mondo, creano gravi problemi ambientali: inquinamento delle acque di falda, dell'aria e del suolo di vasti territori, nonché inabitabilità per le popolazioni nelle vicinanze. Ma non solo, è ormai provato che tali allevamenti aumentano la concentrazione di anidride solforosa, che



alimenta le piogge acide, e di metano, che rafforza l'effetto serra. I bovini e i maiali non solo inquinano, ma sono ingrassati con mangimi (come la soia e il mais) coltivati devastando foreste, utilizzando concimi e pesticidi chimici, senza contare che essi "consumano" vaste superfici di territorio che vengono sottratte alla coltivazione agricola.

I disperati che non riescono a trovare cibo a sufficienza dovrebbero preoccuparsi per la direzione presa da quasi tutto il mondo verso un consumo di carne "all'occidentale" che riduce la disponibilità dei cereali su cui contano per vivere.



Più carne significa maggiore domanda di cereali e più mani a contenderseli. Uno studio della London School of Economics stima che nel 2050 il bestiame nel mondo consumerà cibo come 4 miliardi di persone.

Se mai si continuerà a seguire una dieta carnivora, la razione individuale a livello globale dovrà necessariamente ridursi, altrimenti il clima ne soffrirà. Pertanto l'ostacolo più cruciale tra il punto in cui si trova l'attuale sistema alimentare e quello in cui ha bisogno di andare non è solo l'impegno teso a incrementare le scorte di cibo, bensì quello volto a ridurre la domanda di prodotti alimentari, soprattutto di carne. Qualunque incremento potremmo forse raggiungere nella produzione di proteine non sarà abbastanza ampio da soddisfarne la domanda futura, a meno che non si invertano le attuali tendenze nel loro consumo.

Lo slancio verso consumi più sostenibili potrebbe arrivare da molteplici direzioni. L'incremento dei prezzi dei cereali potrebbe contribuire a rendere la carne meno appetibile (oppure dovremmo abituarci all'idea di pagare le nostre bistecche duecento euro!).

Contemporaneamente serve una presa di posizione da parte delle autorità pubbliche, che illustri gli enormi costi di un'alimentazione troppo ricca di proteine e spieghi chiaramente il modo in cui l'attuale sistema di sovvenzioni e altri incentivi governativi mantenga il prezzo della carne artificiosamente basso rispetto al vero costo reale tenendo conto dell'impatto ambientale.

Una via alternativa potrebbe essere quella di puntare ancora di più sulle innovazioni tecnologiche. In effetti, a partire dal XIX secolo, una costante sfilza di successi, dagli ibridi ad alto rendimento alle lavorazioni a velocità sostenute ci ha insegnato ad aspettarci che anche la peggiore delle crisi alimentari si risolva in una maniera che, contemporaneamente, migliora le condizioni di vita, genera profitti e ci rende addirittura più abili nel produrre più calorie con meno denaro.

Attorno alle biotecnologie, ed in particolare all'introduzione di organismi geneticamente modificati nel settore agroalimentare, si è acceso un forte dibattito a livello nazionale ed internazionale che ha riguardato le tematiche della protezione dell'ambiente e della

salute così come implicazioni economiche e sociali. Lungi da noi prendere una posizione pro o contro un argomento tanto complesso, ma ci sembra interessante sottoporre alcuni esempi che evidenzino come spesso le nostre convinzioni derivino da posizioni preconcepite o da paure, basate sul presupposto secondo cui ciò che è "naturale" è buono, mentre ciò che è creato o modificato dall'uomo è cattivo.

Alla fine degli anni Sessanta un gruppo di studiosi dell'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) irraggiò con fasci di neutroni una varietà di grano duro al fine di ottenere piante più resistenti e con rese maggiori.

Dopo vari tentativi e incroci con altre varietà di questo tipo di frumento, nel 1974 fu registrato il Creso, che nel giro di pochi anni diventò il grano duro più utilizzato. Ne abbiamo mangiato a quintali sotto forma di spaghetti, penne, rigatoni e maccheroni. La pasta ovviamente non è radioattiva e nessuno lo ha mai messo in dubbio; le radiazioni sono soltanto servite per indurre una mutazione nella prima pianticella.

Ancora, la banana che noi mangiamo è un frutto sterile, senza semi, di una pianta infertile, cugina mutante di due erbe selvatiche della giungla (il banano non è un albero, ma un'erba, la più alta del mondo). Ma se si tratta di una pianta sterile, come è possibile che ora noi possiamo gustare la polpa senza semi della banana? Semplice: si prende un tralcio dalla base del fusto e lo si pianta.

Ogni pianta è a tutti gli effetti un clone. Oggi per generare nuove piante di banano si utilizzano, come per molte altre colture, le biotecnologie. In breve, le cellule della pianta vengono cresciute in laboratorio, fatte replicare, stimolate a diventare embrioni e quindi lasciate trasformare in germogli.

La clonazione in laboratorio è per le piante una realtà già da molto tempo, ed è ampiamente utilizzata per frutta e verdura, nonché per i fiori e le piante ornamentali. Da molto tempo scienziati in camice bianco, maschera e tuta sterile hanno manipolato gli embrioni di alcune piante, sottoponendoli a procedimenti mutageni al fine di ottenere varietà commercialmente interessanti. Pensavate che i pompelmi e i mandarini senza semi fossero stati



selezionati da contadini con il cappello di paglia e un filo d'erba in bocca come vuole l'immaginario popolare? Al di là delle problematiche relative all'aumento demografico, all'impatto ambientale di colture e allevamenti sempre più intensivi, quello che dovrebbe farci riflettere è che il cibo, nel bene o nel male, è sempre stato una sorta di cordone ombelicale tra gli esseri umani e il regno fisico, naturale. Ma oggi la sensazione è che si stia riducendo questo legame tra consumo e produzione, permettendo a noi stessi di allontanarci dal mondo reale e interessarci meno al suo funzionamento e alle sue condizioni.

Il fatto che molti di noi si stupiscano nell'apprendere notizie riguardo ai danni causati dalla desertificazione del suolo o dall'accentuarsi della perdita di foresta brasiliana per far posto all'allevamento, dimostra solo quanto abbiamo perso la relazione con quella che è forse la più essenziale delle funzioni umane. Molte delle sfide economiche, sociali e culturali che stiamo affrontando hanno il loro punto di incontro a tavola.

Così, se affideremo il nostro cibo alle attenzioni di qualcun altro, rischiamo di cedere gran parte del controllo della nostra vita. Da migliaia di anni il cibo è lo specchio della società. È la fonte del materiale e delle idee che hanno portato avanti la civiltà, nonché i meccanismi a causa dei quali la civiltà sembra ora in declino. La fame è sempre stata uno stimolo per la creazione di un mondo migliore... e lo è ancora.

Un'idea vincente: la componibilità

È grazie a questo concetto rivoluzionario che una piccola bottega artigiana della Brianza diventa la LEMA, azienda di punta del settore del mobile che serve 400 punti vendita in Italia e 500 all'estero

La produzione ha una dimensione industriale con tecnologie all'avanguardia e un'organizzazione del lavoro studiata nei minimi particolari. Ma il cuore è ancora quello dell'artigiano. Quell'artigiano brianzolo che per secoli ha prodotto non semplici mobili, ma pezzi unici curati nel dettaglio e destinati a durare nel tempo. La LEMA è così: una solida realtà industriale con radici profondamente radicate in una terra, la Brianza, che ha saputo fare dell'arredamento un'arte riconosciuta in tutto il mondo. Ne abbiamo parlato con Angelo Meroni, presidente della LEMA.

Quando è nata LEMA?

«LEMA è nata nel 1970, ma per comprendere la sua storia e la sua evoluzione è necessario fare un passo indietro. Nel 1939 mio nonno Angelo crea la "Sorgente dei mobili", una

bottega artigiana che aveva sede ad Arosio. Non era poi così diversa dalle tante botteghe artigiane che in quegli anni erano diffuse in Brianza. Produceva mobili per la sala da pranzo e per la camera da letto, pezzi unici realizzati in stile simil-classico su richiesta del cliente. Alla fine degli anni Quaranta, mio nonno decide di aprire un negozio a Milano e di affidarne la gestione a mio padre Luigi. In quel negozio si vendono i mobili prodotti ad Arosio e accessori di arredamento.

«Mio padre vuole però espandere l'azienda paterna. Prende spunto dalle aziende tedesche nelle quali, in quegli anni, il settore mobile-arredamento era particolarmente avanzato. Infatti in Germania molti mobilifici hanno una dimensione industriale. E così la bottega di Arosio gradualmente cresce. Mano a mano che i terreni intorno al primo capannone si

Enrico Casale

Angelo Meroni,
presidente della LEMA

rendono liberi, lui li acquista per creare nuovi capannoni. Investe anche in macchinari sempre più sofisticati. Se prima si realizzava un mobile alla volta, secondo lo stile artigiano, tra gli anni Cinquanta e Sessanta si iniziano a produrre mobili in piccole serie. Questa è la prima vera svolta industriale. Mio padre capisce però che la dimensione industriale non basta. Per produrre buoni mobili è necessario partire da buoni progetti, inizia così a collaborare con architetti di Cantù».

Quando viene introdotto in azienda il concetto di componibilità?

«Negli anni Sessanta, la nostra azienda inizia a collaborare con Angelo Mangiarotti, un architetto milanese. È lui che ci introduce alla componibilità. Un concetto rivoluzionario: non si producono più mobili finiti, ma elementi con

misure standard che vengono poi montati secondo le esigenze del cliente. Il primo prodotto di questo genere sono i "Bussolotti", sorta di scatole con uno o più ripiani o ante, che vengono messi nelle posizioni scelte dal cliente. Si ottengono quindi mobili in stile moderno, ma diversi uno dall'altro».

Questo nuova concezione di arredamento implica anche cambiamenti nel sistema produttivo?

«Ovviamente sì. In quegli anni, siamo a metà degli anni Sessanta, l'azienda è ancora ad Arosio dove la fabbrica è spezzettata in diversi capannoni scollegati tra loro. Una soluzione non ottimale. Mio padre decide così di acquistare un terreno ad Alzate Brianza e di costruirvi una fabbrica moderna adatta a produrre in serie e con i reparti collegati tra loro. Nasce così lo



I componibili LEMA consentono di soddisfare ogni esigenza della clientela

stabilimento che è ancora la nostra sede principale. Con il nuovo stabilimento cambia anche il modo di lavorare. In quegli anni, si forma un ufficio tecnico che diventa il cuore dell'azienda. Al suo interno c'è chi tiene i rapporti con il designer, chi disegna i moduli per poterli mandare in produzione, chi riceve gli ordini e li sviluppa, eccetera. Infine, nel 1970, nasce LEMA (Luigi Enrico Meroni Arredamenti) ».

Continua anche la collaborazione con architetti e designer?

«Non solo continua, ma diventa sempre più strategica. Oltre alla collaborazione con l'architetto Mangiarotti, inizia anche la collaborazione con gli architetti Frattini e Agnoli. Ed è proprio grazie alla collaborazione con l'architetto Agnoli, che prende il via la nuova grande svolta dell'azienda. È il 1978 quando Agnoli elabora il concetto di "spalla portante". Una vera rivoluzione nel modo di ideare, produrre e vendere i mobili. Il sistema è semplice quanto geniale: i "Bussolotti" preassemblati da montare uno a fianco all'altro vengono sostituiti da mobili costituiti da pannelli verticali e orizzontali svincolati che vengono poi montati a casa del cliente. Il progettista può disegnare l'arredamento di un ambiente sapendo che può disporre di pannelli nelle misure che desidera. Il primo mobile costruito secondo questo sistema è "Lo Scaffale" (1978), seguito dall'"Armadio al Centimetro" (1981)».

Anche in questo caso si rivoluziona il sistema produttivo e quello commerciale...

«È una rivoluzione soprattutto per il punto vendita che ha la possibilità di vendere mobili a prezzi industriali, ma fatti su misura come se fossero realizzati da un artigiano. I negozi non

erano pronti a un'evoluzione del genere, ma piano piano si sono adeguati. E si è così creato un sistema di produzione e distribuzione unico. Il cliente si rivolge al nostro punto vendita portando le misure degli spazi che intende arredare, indicando quale tipo di mobile ha scelto e di quale colore. Il punto vendita, in base a queste informazioni, disegna una composizione che tiene conto delle esigenze del cliente e poi spedisce l'ordine a LEMA. Nel giro di un paio di giorni, LEMA invia la conferma dell'ordine con allegato il disegno esecutivo dei nostri tecnici e la data di consegna. Se dobbiamo essere sinceri, anche noi all'inizio non eravamo preparati. Abbiamo dovuto modificare i flussi di lavoro, trovare spazi intorno all'azienda per ospitare nuovi reparti. Di fronte all'ordine del cliente, noi abbiamo solo un semilavorato grezzo che dobbiamo verniciare, tagliare su misura, consegnare e montare. Ciò richiede tecnologie all'avanguardia, un ufficio tecnico preparato e una flessibilità produttiva unica».

Negli anni la vostra azienda ha scommesso molto sulla qualità del prodotto, ma anche sul servizio al cliente.

«La nostra è un'azienda tecnica di sistemi portata all'esasperazione del servizio. Per noi il servizio al cliente è fondamentale. Non vendiamo direttamente al pubblico, il nostro cliente è il punto vendita. È quindi molto importante che questi sia sicuro che quando vende i nostri prodotti non avrà problemi di consegna o di qualità. La data di consegna che indichiamo sulla conferma d'ordine serve a LEMA per organizzare la produzione settimanale e al negoziante perché sa quando riceverà la merce e può avvisare il cliente finale che deve organizzarsi per riceverla. Per poter arrivare a questo livello di organizzazione, ci siamo impegnati anche a offrire una formazione continua ai venditori dei punti vendita che vengono invitati in azienda a seguire corsi ad hoc».

Oggi quali sono i settori nei quali è presente LEMA?

«Produciamo mobili per la zona giorno e la zona notte. Non mobili tradizionali, ma veri sistemi di arredamento che possono essere assemblati per ottenere la soluzione che meglio si adatta alle singole esigenze. A questi si

aggiungono tavoli, sedie, letti e altri accessori d'arredo quali madie, scrittoi o poltroncine che servono ad affermare il brand soprattutto all'estero. Oggi ci avvaliamo della collaborazione dell'arch. Piero Lissoni, nostro art director ormai da 15 anni.

«LEMA però non arreda solo la casa. Dal 1975 si è dedicata anche all'area "contract", cioè l'arredamento di alberghi e negozi. Noi partecipiamo a grandi commesse internazionali, lavorando su progetti specifici di grandi architetti o designer. La sperimentazione sul design e sulle tecnologie richieste per il raggiungimento di questi progetti è avanzatissima, ma ha forti ricadute anche sui processi produttivi, per così dire, "di serie". Il team di tecnici dedicato esclusivamente a questo settore ha raggiunto le 25 persone ed è ancora in crescita. Abbiamo realizzato alberghi in tutto il mondo tra cui alcuni appartenenti alle catene Radisson e Marriott.

«Anche nel settore dei negozi abbiamo realizzato progetti complessi. Per esempio, abbiamo rifatto gli arredamenti degli 850 negozi in franchising della Vodafone. In progetti di questo genere non si parla solo di legno ma di molti altri materiali che compongono l'arredo come vetro, acciaio, plexiglass e vari tipi di illuminazione, e soprattutto è necessaria una organizzazione logistica su tutto il territorio perfettamente funzionante».

Voi produceste anche mobili per ufficio?

«Sì, se ne occupa una società appositamente costituita nel 1992. Si chiama "International Office Concept" e ha collaborato con lo studio Castiglia Associati. Questa società ha saputo



mettere a punto soluzioni funzionali e tecnologiche adatte ai mutamenti dei luoghi di lavoro, ottenendo così una posizione di rilievo su scala internazionale. Tra le nostre realizzazioni, le pareti divisorie della redazione del New York Times, nel palazzo che Renzo Piano ha realizzato per la prestigiosa testata a New York, oltre all'arredamento della nuova sede della Goldman Sachs».

Oggi, che tipo di azienda è LEMA?

«LEMA è un'azienda di punta del settore mobile-arredamento italiano. Abbiamo 280 dipendenti e due sedi produttive: una ad Alzate Brianza, l'altra a Giussano. Attualmente il 50% del fatturato proviene dal settore casa, il 35% dal settore "contract" e il 15% dagli uffici. Forniamo circa 400 punti vendita in Italia e 500 all'estero, prevalentemente in Europa, ma stiamo cercando di far crescere il mercato nordamericano e quello asiatico. La nostra è rimasta un'azienda familiare. L'eredità di mio nonno Angelo, di mio zio Enrico e di mio padre Luigi, scomparso nel 1981, è stata raccolta da mia mamma Carla. Insieme a me poi lavorano le mie sorelle Marisa e Marinella e mio cognato Marcello. Ci teniamo a essere un'azienda familiare - conclude Angelo Meroni -. Questa caratteristica ha garantito nel tempo una visione imprenditoriale salda e uno sviluppo coerente, fondati sul rispetto del cliente, sull'innovazione e sullo sviluppo di nuovi mercati e di nuovi prodotti».

LEMA non arreda solamente case, ma anche alberghi e negozi



Come si concretizza la concessione di un credito

Vediamo a quali strutture del Banco Desio è attribuita la funzione di autorizzare e gestire il credito ordinario

“L'impiego di denaro costituisce la funzione principale, direi la ragion d'essere di un Istituto Bancario, il quale, cedendo i capitali a sua disposizione, potrà far sorgere, far sviluppare, appoggiare innumerevoli aziende commerciali ed industriali. Il denaro suddiviso e trattenuto nelle mani di ogni singolo proprietario non potrebbe essere vantaggiosamente utilizzato. Raccolto invece dalle Banche, si diffonde poi come sana irrigazione in un terreno che renderà copiosi frutti”. Così Teodoro Celli, procuratore della Banca Commerciale Italiana, definiva l'esercizio del credito nel suo “Manuale pratico per l'impiegato di banca” (Manuali Hoepli-1930). Immagini retoriche a parte, la descrizione appare attuale anche oggi: la banca è un'impresa la cui attività principale consiste nell'esercizio contemporaneo della raccolta di risparmio tra il pubblico e della concessione del credito. Quest'ultima funzione racchiude per natura e

scopo caratteristiche che la rendono strategica per la gestione di un'azienda di credito.

In questo contesto appare di tutta evidenza la centralità delle attività svolte dagli uffici che si occupano della gestione del processo di affidamento, nelle varie fasi che lo caratterizzano.

Anche al Banco Desio, la missione di tali uffici è quindi quella di presidiare le attività di concessione e di gestione del credito ordinario al fine di assicurare una attenta e consapevole assunzione dei rischi, in linea con le politiche aziendali di tutela della qualità del credito. Ne parliamo con Franco Pagani, responsabile dell'Area Crediti della banca. Comasco, 55 anni, sposato con due figli, Franco Pagani - dopo esperienze maturate in altre aziende di credito - è al Banco dal 1999, dove ha lavorato presso strutture di filiale e di sede, con responsabilità crescenti.

Quali sono i passaggi che avvengono a livello di filiale per la concessione di un credito ad un'azienda?

“Il processo del credito viene avviato in filiale - ci spiega Franco Pagani - in conseguenza di azioni di sviluppo o di richieste da parte della clientela. Preliminare è la cosiddetta fase

di istruttoria, che prevede la raccolta di dati di natura qualitativa e quantitativa che possono concorrere a definire un quadro quanto più preciso del nostro interlocutore e della natura della sua richiesta. Sulla base di questi elementi, la filiale è in grado di predisporre una proposta di affidamento da sottoporre al responsabile della filiale stessa. Quest'ultimo decide la concessione nell'ambito delle sue facoltà o l'inoltro della proposta ad organi deliberanti superiori presso la nostra area".

Esistono quindi livelli diversi di facoltà nella concessione del credito?

"Certamente. Il Consiglio di amministrazione del Banco ha attribuito delle facoltà specifiche, in materia di concessione di prestiti, sia ai responsabili di filiale e di zona sia a strutture di sede come l'Area Crediti e la Direzione. Le decisioni di maggior peso vengono prese da organi collegiali, il Comitato fidi/Comitato esecutivo e il Consiglio di amministrazione".

Come si articola e quali funzioni svolge l'area da lei diretta?

"L'Area Crediti presidia tutte le attività di concessione e gestione del credito e coadiuva la Direzione in tema di assunzione dei rischi. Analizza e delibera le proposte di affidamento rientranti nelle proprie autonomie ed esprime un parere per quelle di competenza degli organi deliberanti di livello superiore che le ho



citato prima. L'area è articolata con un comparto operativo (l'ufficio Fidi Anagrafe e Garanzie) e tre uffici Crediti. Questi ultimi rappresentano uno snodo importante in quanto rappresentano gli interlocutori ed i referenti diretti, in materia creditizia, dell'intera rete periferica. I tre responsabili di questi uffici sono coadiuvati da settoristi esperti, dotati di facoltà proprie. Quanto alla loro attività, consiste nell'analizzare e deliberare le proposte di affidamento rientranti nelle loro autonomie di delibera, supportare il responsabile dell'Area nel presidio delle attività di gestione del credito ordinario, infine nell'esaminare le proposte di competenza superiore, esprimendo un giudizio in merito".

E quali invece i compiti dell'ufficio Fidi Anagrafe e Garanzie?

"Questo ufficio svolge compiti di supporto sia all'Area Crediti sia alle strutture di filiale: dall'assistenza nella gestione dei dati anagrafici della clientela e di gestione diretta delle banche dati esterne (visure, protesti, ecc.), alla raccolta e perfezionamento e monitoraggio delle garanzie personali e finanziarie. Sempre a questo ufficio sono altresì demandate attività inerenti l'emissione delle garanzie passive, la gestione di tutti gli adempimenti connessi alla normativa dell'Organo di Vigilanza in materia di segnalazioni alla Centrale Rischi. Infine il coordinamento delle attività connesse alla gestione



Il responsabile dell'area Franco Pagani (secondo da destra nella foto) con i componenti degli uffici Crediti

documentale ed elettronica delle proposte di affidamento e la cura per l'inoltro agli organi deliberanti della sede".

Entrando più nello specifico, ci può illustrare i criteri che consentono a chi delibera di valutare il merito creditizio di un cliente, e quindi decidere se concedere o meno fiducia?

"In sintesi, gli elementi di maggior rilievo che concorrono all'assunzione di tale decisione sono due: il frazionamento del rischio fra una molteplicità di aziende operanti in diversi settori di attività economica ed in differenti segmenti di mercato e la congruità del fido a livello di singolo nominativo in funzione non solo dell'autonoma capacità di credito di quest'ultimo, ma anche della forma tecnica del fido stesso nonché delle garanzie collaterali acquisibili.

"Per quanto concerne in particolare la capacità di credito ora menzionata, occorre sottolineare che la stessa non è determinabile adottando esclusivamente metodologie e/o coefficienti stabiliti a priori. Ogni richiesta di finanziamento va quindi considerata approfondendo l'analisi di una serie di fattori ed elementi determinanti, all'interno ed all'esterno dell'azienda".

Può specificarci quali?

"Le preciso quelli - anche strettamente correlati tra loro - che riteniamo più importanti: la fiducia, per esempio, parola che ha un'assonanza non casuale con la parola fido. Fiducia che è in funzione di fattori d'ordine personale attinenti alla correttezza e capacità tecnica di coloro che guidano l'azienda. Sempre in tema di governan-

ce, la stabilità nella conduzione aziendale che assicura unità e continuità all'indirizzo gestionale. Ma anche la convincente motivazione della destinazione dell'affidamento, e la capacità espressa dall'azienda nel far fronte alla mutabilità dell'ambiente economico in cui opera. Senza dimenticare, ovviamente, di approfondire aspetti più squisitamente economico finanziari quali quelli attinenti un'equilibrata struttura patrimoniale e finanziaria, tenuto conto delle risorse sulle quali l'azienda potrà fare assegnamento e dei fabbisogni che nello stesso tempo si verificheranno in conseguenza degli impegni programmati, la positiva situazione di liquidità, un'adeguata redditività della gestione aziendale".

Tutti fattori che per la loro natura sono sensibili a variazioni notevoli nel tempo. Come può la banca fronteggiare tale variabilità?

"Sostanzialmente attraverso due approcci e conseguenti attività derivate. Il primo di natura strettamente organizzativa e gestionale prevede attività di revisione periodica degli affidamenti. In sede di rinnovo delle posizioni affidate vengono aggiornati tutti gli elementi, sia interni che esterni, già oggetto di analisi in sede di primo affidamento. Con la raccolta di tutti i dati previsti, cui si aggiungono i dati andamentali interni relativi al rapporto sviluppato, chi delibera è quindi in grado di esprimere una valutazione di merito aggiornata e puntuale.

"L'altro approccio - non alternativo, sia chiaro, ma complementare al primo - riposa su aspetti di natura qualitativa della relazione con il cliente affidato: nella continuità dei

rapporti, nella capacità di seguire l'evolversi dell'andamento aziendale da vicino, con la prossimità tipica della banca locale. Qui la matrice culturale del Gruppo Banco Desio caratterizzata da un consolidato radicamento territoriale gioca un ruolo decisivo nello stabilire rapporti di partnership vera con la clientela, pur nella differenza di ruoli e responsabilità.

I.b.n.



I componenti dell'ufficio Fidi Anagrafe e Garanzie



L'elmo e la spada del tremendo Lautrec

Se una gita domenicale piuttosto che un impegno di lavoro dovessero darvi l'occasione di transitare da Treviglio, non abbiate esitazione a dedicare un po' del vostro tempo alla visita - tra le tante cose interessanti che offre la città - del santuario della Madonna delle Lacrime, che risale al 1619 e il cui ampliamento è datato 1890. Motivo della visita, un'immagine miracolosa, quella della Madonna delle Lacrime, cui si deve la salvezza di Treviglio dal saccheggio deciso da Odet de Foix-Lautrec, luogotenente del re di Francia, nel 1522.

Per raccontare questa storia, occorre però inquadrarla nel contesto di quei tempi. Tempi che vedevano l'Italia luogo di scontro e di lotta fra le opposte fazioni rappresentate dalla Francia prima di Luigi XII e poi di Francesco I, e la Spagna di Carlo V. Un decennio o poco più prima, Papa Giulio II al grido di "fuori i barbari" aveva dato vita ad una lega santa,

Il santuario della Madonna delle Lacrime di Treviglio custodisce i ricordi del miracolo che nel 1522 impedì il saccheggio dell'abitato da parte delle truppe francesi

che oltre al Papato comprendeva la Spagna e Venezia, col compito di scacciare i francesi dal Bel Paese.

Lo scontro fra Francia e Spagna, fra diverse vicende, doveva durare alcuni decenni, per terminare con la supremazia spagnola sullo Stato di Milano e la Lombardia. Ciò ricordato, torniamo all'inizio di quegli anni Venti, quando Milano era sotto il controllo dei francesi guidati da un governatore, il Duca di Borbone, che aveva concesso alla città un periodo di relativa tranquillità sociale. Quanto di buono fatto dal Duca in tema di opere di pubblica utilità doveva venire però cancellato dal suo successore, Odet de Foix-Lautrec, un uomo tremendo per come "esigeva taglie enormi,

Alessandra Monguzzi



La Basilica di San Martino

confiscava beni e suppliziava cittadini onorati”, ci dice la Storia di Milano del Visconti, in altre parole per come vessò la città, che però avrebbe dovuto cedere a Francesco Sforza e alle forze della nuova santa alleanza guidata da Papa Leone X, nel frattempo succeduto a Giulio II.

Questo il contesto in cui, nel febbraio del 1522, Odet de Foix-Lautrec decideva di conquistare e saccheggiare Treviglio, colpevole di essersi schierata dalla parte del nemico. I suoi abitanti, consci della propria impotenza di fronte ai francesi, non poterono che radunarsi nella chiesetta del convento delle Agostiniane per pregare davanti



La filiale di Treviglio del Banco Desio è in via Fratelli Galliani 11

ad un affresco della Madonna. L'immagine, d'improvviso, si mise miracolosamente a lacrimare, e la notizia si diffuse così tanto e così rapidamente da raggiungere persino il comandante francese. Il Lautrec, certamente tremendo, esoso, ma comunque fervente cattolico, si precipitò nel convento, vide le lacrime che cadevano dal volto della Vergine e capi che quei luoghi erano sotto la sua protezione. Deposì l'elmo e la spada (che sono tuttora conservati sotto l'immagine sacra), fermò le sue truppe e partì risparmiando la città.

Una sessantina d'anni dopo, e più esattamente nel 1583, il cardinale Carlo Borromeo, durante una visita a Treviglio, decise di avviare la pratica per il riconoscimento del miracolo. Se miracolose furono quelle lacrime, a loro dunque doveva essere dedicato un santuario, la cui costruzione venne decisa nel 1591. La prima pietra venne posta tre anni dopo e i lavori di costruzione richiesero venticinque anni: il 27 maggio 1619 l'architetto di fiducia di San Carlo, Fabio Mangone, di origine caravaggina, tagliava il muro del convento delle Agostiniane su cui era dipinta l'immagine della Madonna, immagine che il 15 giugno successivo veniva tralata nel santuario.

Questa è la storia della Madonna delle Lacrime e del santuario in cui è conservata a Treviglio, importante ma non unica opera da ammirare in questo luogo di culto: il tempio conserva infatti alcune tele del Seicento e del Settecento, firmate, tra gli altri, dai fratelli Galliani (Bernardino, Fabrizio e Giovanni), dai Montalto, da Bernardino Butinone. Risalgono alle ristrutturazioni di fine 800





l'abside il transetto e la grande cupola. Del pari interessanti sono gli affreschi della volta, eseguiti nel XVIII secolo dai fratelli Molinari di Genova, e le decorazioni delle pareti laterali. Alla Madonna delle Lacrime sono dedicate le celebrazioni in calendario per l'ultimo giorno di febbraio, celebrazioni che comprendono una santa messa solenne tenuta dal cardinale di Milano.

Una rapida visita della città non può trascurare alcuni altri luoghi storici, quali la basilica di San Martino. Edificata nell'anno 1008 nei luoghi dove sorgeva una chiesa di epoca preromanica, venne rimodernata più volte attraverso i secoli. L'ampliamento più rilevante risale al 1482, pe-

riodo in cui venne ristrutturata secondo le linee dello stile gotico lombardo. L'attuale facciata, anch'essa in stile gotico lombardo, è del 1740. Edificata su tre navate, con cinque cappelle laterali, la chiesa conserva affreschi e tele di considerevole importanza, e quel Polittico di San Martino, risalente al 1485 e opera di Bernardo Zenale e Bernardino Butinone, che è ritenuto uno dei maggiori capolavori del Quattrocento lombardo.

Sulla piazza della chiesa sierge poi il campanile di Treviglio, anch'esso risalente all'anno 1008, che con i suoi oltre 60 metri di altezza è punto di riferimento e simbolo dell'intera città. Una visita a parte meriterebbe il Centro Civico Culturale cittadino, in origine monastero prima delle monache Benedettine e poi delle Clarisse, che oggi ospita la Biblioteca Civica, l'Archivio Storico e il piccolo ma ricco museo "E. e T. Della Torre", frutto di alcune donazioni di illustri cittadini, che raccoglie opere del XV e XVI secolo, dipinti ottocenteschi, sculture e stampe, reperti storico-archeologici del territorio.

CITTADELLA IN FESTA

Il Comune di Cittadella, in provincia di Padova, ha festeggiato in maniera del tutto particolare l'Unità d'Italia. A maggio infatti la cittadina con la collaborazione di enti e associazioni locali ha ospitato un concerto della fanfara del Terzo Battaglione Carabinieri Lombardia in coincidenza con una raccolta di fondi destinati agli orfani dei militari dell'Arma. Alla raccolta il Banco Desio Veneto ha partecipato con un importante contributo. Nella foto, il personale della filiale della banca, con alle spalle, la riproduzione dell'assegno consegnato all'Opera Nazionale Assistenza Orfani dell'Arma.





Piccola storia della Borsa di Milano

**Tutti gli edifici del centro storico della città
che negli ultimi duecento anni hanno ospitato
le contrattazioni degli operatori economici e finanziari**

La Borsa di Milano nasce nel gennaio 1808, in pieno periodo napoleonico. Per la capitale del Regno Italico, da sempre vocata ai commerci internazionali, era un'onta il fatto che le contrattazioni avvenissero nelle salette di alcuni caffè del centro o nei ridotti dei teatri, quando a Trieste e nella Roma papalina s'era provveduto da tempo a realizzare edifici specificamente dedicati allo scopo. Fissare un prezzo-base per le merci era un'esigenza per i "negozianti" (appaltatori militari, cambiavalute, commercianti) in anni caratterizzati dalle continue campagne di Napoleone contro le coalizioni europee a lui avverse, e nei quali le sorti del Regno dipendevano dall'esito d'una battaglia. Tuttavia molti temevano che il ministro delle Finanze, Giuseppe Prina, potesse approfittare della loro attività per imporre nuove tasse, ed erano mal disposti a pagare la ristrutturazione dell'ex

chiesa del Giardino (via Manzoni), già proposta quale possibile sede della Borsa.

Dal dicembre 1807 tutti gli ospedali, gli ospizi e l'antico Monte di Pietà di Milano (con i relativi, ingenti patrimoni fondiari) furono aggregati alla Congregazione di Carità: un ente presieduto dal Prefetto, dall'Arcivescovo e dal Podestà, e con un Consiglio d'amministrazione di soli 12 membri. Profittando dello sconcerto dei dirigenti dei vecchi Luoghi Pii il governo destinò alla Borsa alcuni locali del Monte di Pietà, nell'omonima via. Quell'esperienza durò pochi mesi: i negozianti ottennero già nel 1809 un luogo più "discreto": un'ala del palazzo dei Giureconsulti, di fronte al Broletto.

Negli anni seguenti, ed in particolare dopo il ritorno degli austriaci in Lombardia, la Borsa Valori si legò sempre più alla Camera di Commercio (CdC): un ente "privato" che in certi campi e per certe funzioni agisce in stretta connessione con taluni uffici pubblici. I rapporti erano favoriti dalla prossimità fisica: gli edifici storici della Piazza Mercanti, ad ovest di piazza Duomo; cioè la zona vocata a nuovo centro direzionale, che dopo l'Unità fu interessata da una serie di trasformazioni, iniziate con

Francesco Ronchi



to all'ing. Adolfo Valbrega, d'unificare l'attività delle tre borse (valori, grani, seta) in un unico ampliamento della sede della CdC.

L'idea d'una sede unica venne ripresa alcuni anni più tardi, quando Milano e l'Italia erano ormai inseriti nelle strutture centralistiche del governo fascista.

Paolo Mezzanotte (1878-1969), laureato nel 1900, condivideva con Luca Beltrami l'interesse per gli edifici storici milanesi e per le committenze "istituzionali": meno remunerative ma più prestigiose rispetto a quelle della borghesia lombarda e delle imprese edili abituate ad acquistare interi lotti di vecchie case per sfruttare al massimo le cubature consentite dal nuovo piano regolatore, entrato in vigore (dopo molte polemiche) nel 1934, ma "in gestazione" dal 1927.

l'apertura di piazza Scala e conclusa alla vigilia della II Guerra Mondiale con la sistemazione di piazza Diaz. Giusto a metà di quegli 80 anni, e cioè nel 1901, venne inaugurata la prima vera sede della Borsa, a completamento del cuore della City milanese, in piazza Cordusio.

Per la nuova sede l'architetto Luigi Broggi assunse quale riferimento ideale lo stile cinquecentesco di Galeazzo Alessi; le due sculture che movimentano la facciata concava furono commissionate al brianzolo Achille Alberti. A pochi anni dalla realizzazione, gli spazi erano già ritenuti insufficienti ad ospitare tutti gli uffici della Borsa, cui era stato destinato solo il piano terra. I banchieri Vonwiller avevano ceduto parte della loro proprietà su via Cordusio per consentire di realizzare il salone di contrattazione (700 mq di superficie, illuminato dall'alto da un velario), ma si era ancora nel 1898, uno degli anni più tristi nella storia di Milano, ed ormai il prezzo delle aree vicine era troppo alto per pensare ad un ampliamento. A ciò s'aggiungeva il rigido regolamento edilizio che limitava l'altezza degli edifici su piazza Cordusio. Nel 1914 la CdC s'era trasferita dal palazzo delle Scuole Palatine a quello dei Giureconsulti, cioè da un lato all'altro di piazza Mercanti; il primo palazzo divenne dal 1919, all'indomani della Grande Guerra, la sede della Associazione Granaria, cioè la "borsa" dei cereali e di alcuni prodotti alimentari; agli operatori della seta rimasero invece gli spazi di via Mercato, dato che non ebbe esito positivo il progetto, affida-





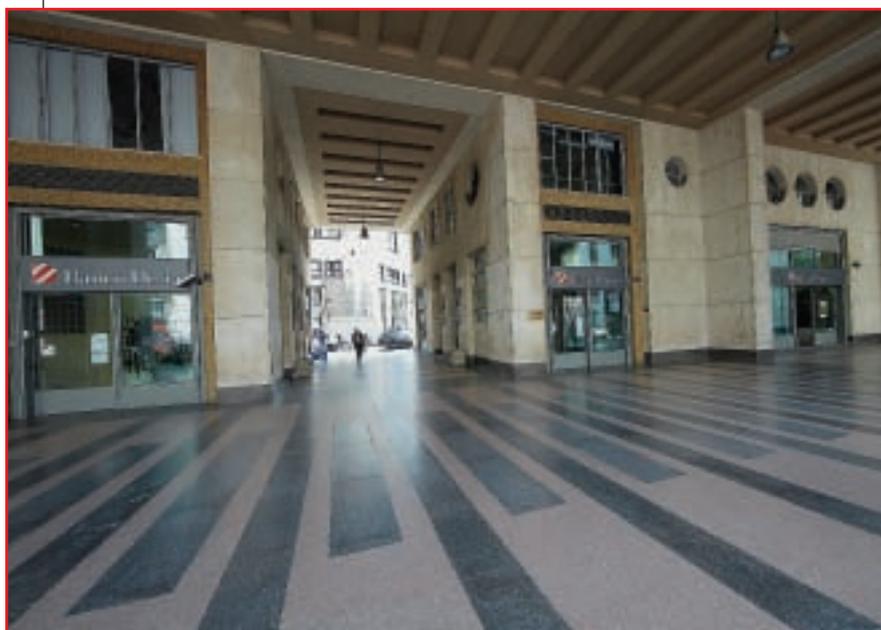
Mezzanotte ottenne l'incarico di realizzare la Casa dei Fasci di via Nirone, inaugurata nel 1926: l'opera suscitò commenti negativi ma gli aprì la strada per l'importante committenza per la sistemazione della nuova Piazza Affari quale sede delle Borse, collegata a quella della CdC. In quell'anno infatti l'ente acquistò, per (soli) 29 milioni, un'area già edificata che comprendeva l'ottocentesco Palazzo Turati, in via Meravigli, e

La filiale del Banco Desio vicinissima a Piazza Affari: è in via della Posta 8/10

l'annesso centro commerciale dell'Unione Cooperativa, sull'angolo di via delle Orsole: zona, questa, destinata alla Borsa Merci. L'intervento di Mezzanotte e dei suoi collaboratori (il fratello Vittorio e Gio Ponti) ha portato alla realizzazione, entro il 1931, d'un edificio in grado di supportare per vari decenni (sino all'avvento dell'informatica) il consolidamento di Milano quale principale piazza finanziaria italiana.

Ciò nonostante i limiti imposti dal mancato accordo con le Poste, contrarie ad una strada diretta di collegamento con piazza Cordusio (da qui il problema che da sempre affligge Piazza Affari, l'isolamento). La facciata in travertino, le sculture e le vetrate hanno saputo affascinare generazioni di milanesi; i punti di forza dell'edificio, anche grazie all'attento restauro, rimangono la sala principale (1600 mq), oggi spesso utilizzata per mostre temporanee, specie durante la stagione delle sfilate di moda, ed i resti misteriosi dell'antico Teatro Romano, in parte visibili scendendo nelle cantine dell'edificio, a qualche decina di metri dall'attuale piano stradale.

Una presenza senza dubbio più discreta dell'ormai notissimo "Dito medio" dello scultore Maurizio Cattelan posto al centro della piazza.





Sovico e il feudo dei Balbiani

Sovico, 7 km a nord di Monza, forma di fatto un'unica conurbazione con Macherio; il confine tra i due centri, il cui territorio orientale rappresenta la parte centrale del Parco fluviale del Lambro, è la ferrovia Seregno-Ponte S. Pietro, costruita nel 1888, per la quale da anni si attende la promessa estensione del traffico passeggeri.

I due paesi condividono alcuni servizi pubblici, tra cui la Protezione Civile, ma in passato hanno fatto parte di due distinti contesti amministrativi: Macherio della Pieve di Desio, Sovico di quella di Agliate. Al Lambro, coi suoi numerosi mulini e i boschi ricchi di cacciagione hanno fatto capo per molti secoli le attività economiche del comune.

Le Pievi erano distretti che facevano capo ai vescovi di Milano ed ai loro "Capitanei"; il graduale passaggio alla formazione di feudi trasmessi di padre in figlio in ambito familiare s'accentuò durante la signoria dei Visconti.

Le vicende storiche di un territorio attraverso le vicende dei suoi signori, fino all'arrivo degli austriaci e dei francesi – Lo sviluppo industriale di metà Ottocento

Dopo la battaglia di Desio (1277) le terre della Pieve furono soggette ai Mandelli, alleati di Ottone Visconti. Nella seconda metà del '300 essi "lasciarono" la Brianza monzese per consolidare il feudo di Montorfano, ottenuto grazie ai legami dinastici con i Rusca.

Un altro loro parente, Baldassarre Balbiani, aveva ottenuto a Milano la carica di "capitano di P.ta Vercellina"; nel 1403 egli acquisì la signoria feudale su Chiavenna, grazie anche al sostegno economico dei Besozzi. L'investimento si rivelò poco proficuo, data la debolezza dei Visconti; è in questo periodo che le cronache collocano la figura di Giovanni da Sovico, uno dei 12 "Capitani e Difensori della Libertà" non appar-

Francesco Ronchi



Il Banco Desio è presente a Sovico con la filiale di piazza Frette 10

tenenti alla nobiltà nominati nel marzo del 1448 dalla Repubblica Ambrosiana, l'organismo succeduto a Filippo Maria Visconti destinato a soccombere nel 1450 a Francesco Sforza. Il nuovo Duca rinnovò a Giovanni Balbiani (e al fratello Gabriele) la concessione del feudo di Chiavenna, riservandosi però le gabelle del sale e i pedaggi sui panni. Si trattava d'una zona di confine, rivendicata insistentemente dagli svizzeri dei Grigioni.

Il conte Giovanni Balbiani si rivelò un buon combattente ed un fedele funzionario, tanto da ricoprire per due volte (1452 e 1458) la carica di podestà a Firenze; i suoi figli Antonio e Annibale tuttavia subirono le conseguenze del tentato omicidio del tutore del giovane figlio di Gabriele (Angelo) (giugno 1477). Nel corso del processo molti chiavennesi chiesero di bandirli dalla città, ma grazie ai nobili parenti (i Rusca e gli Spinola) si optò per un cambio di feudi. Quale risarcimento venne concessa nel febbraio 1478 ad Angelo la parte "al di qua del



Lambro" della Pieve di Agliate: un territorio le cui rendite corrispondevano a quelle di sua spettanza a Chiavenna; ai cugini venne invece offerta Cilavegna, nel pavese. Essi rifiutarono, e morirono agli inizi del '500 dopo aver combattuto a fianco del Moro e dell'imperatore contro francesi e svizzeri.

I discendenti del ramo di Gabriele si trasferirono a Milano, senza investire in un territorio cui rimasero di fatto estranei. Nel 1611 le comunità di Giussano, Sovico ed Albiate furono citate in giudizio dai Balbiani perché da tempo riscuotevano direttamente i dazi e versavano loro solamente un canone annuo, inferiore al gettito effettivo. I feudatari vinsero la causa, ma dovettero fare i conti con un gruppo di bravi che li minacciava costantemente durante le loro trasferte in Brianza. Dal 1647 inizia la vendita di parti del feudo ai Crivelli: Verano e Robbiano; nel 1688, Giussano.

Poco più d'un secolo più tardi, quando stava per estinguersi la discendenza di Angelo, un Balbiani del ramo livornese s'offrì di rilevare Sovico ed il poco che restava del feudo per tre mila fiorini; il governo austriaco preferì "incamerarlo" dopo la morte di Benedetto, canonico a S. Stefano (Milano). Sovico venne quindi infeudata nel 1770 ad un nobile di fresco conio, Pietro Andreoli, ma pochi anni dopo i francesi conquistarono lo Stato ed abolirono definitivamente il sistema feudale; in quel periodo



consolidarono le proprietà dei terreni nella zona due famiglie divenute ricche grazie alla gestione della Ferma Generale austriaca: dapprima i Greppi, poi i Mellerio. Il conte Giacomo (1777-1847) nel 1810 sostenne blandamente la richiesta d'un gruppo di abitanti di Albiate d'ampliare il territorio comunale, ma fu solo nel 1841 che Triuggio "perdette" Ponte e Sovico Canonica; tre anni prima l'antica Pieve era stata suddivisa dall'arcivescovo nei tre vicariati di Agliate, Besana e Carate.

Nella seconda metà del XIX secolo il bacino del Lambro tra Carate e Monza fu interessato

da uno sviluppo impetuoso dell'industria tessile; nei due "poli" gl'investimenti furono tali da favorire l'intera filiera del cotone, dai filati al candeggio; i centri intermedi si caratterizzarono per la presenza, in ciascuno, d'una azienda-leader, che assorbiva manodopera locale, ma era diretta da Monza o da Milano; tra queste ricordiamo a Ponte la tessitura di Galeazzo Viganò (1880), a Sovico la Frette, con i tessuti destinati ad alberghi, caserme e comunità, leggermente meno pregiati rispetto a quelli realizzati a Concorezzo, e a Macherio i velluti della Visconti di Modrone.

LA BANCARELLA PIÙ LUNGA DEL MONDO

Decisamente singolare la sfida lanciata alla città di Abbiategrasso dall'Associazione commercianti, dall'Assessorato alla cultura e da numerose altre istituzioni locali: realizzare, domenica 3 aprile, una bancarella così lunga da entrare a pieno titolo nel Guinness dei primati. Il record, ora in attesa di omologazione, è stato ottenuto allestendo una superficie espositiva della bellezza di 1473,5 metri ininterrotti tutti rivestiti da una sorta di sterminata bandiera tricolore (in onore dei 150 anni dell'unità d'Italia). Anche il Banco Desio ha voluto partecipare all'iniziativa con un proprio spazio espositivo, allestito davanti alla sede della sua filiale e "servito" dal proprio personale.





Benedetta quella schiava egizia...

...che scopri
una primitiva sorta
di fermentazione
del pane,
alimento che
ha accompagnato
la storia dell'uomo
dalla preistoria
sino ai giorni
nostri

Il pane e la sua storia accompagnano il genere umano sin dalla preistoria: gli uomini primitivi realizzarono le loro prime pagnotte mischiando ghiande tritate con acqua, stendendo successivamente l'impasto su pietre roventi o direttamente al sole e ottenendone in cambio una sorta di focaccia dura e non lievitata.

Successivamente le ghiande vennero sostituite dalla farina ottenuta mediante macinatura grossolana di svariati cereali tritati tra due pietre.

Sembra invece che si debba ad una schiava egizia piuttosto distratta la scoperta di una primitiva sorta di fermentazione del pane: dimenticando infatti l'impasto al sole e all'aria e cucinando il composto il giorno dopo ottenne un prodotto maggiormente soffice e decisamente più fragrante.

Probabilmente l'ampia diffusione del panetra gli egizi è dovuta al fatto che le terre lungo il Nilo erano molto fertili e adatte alla coltivazione di tutti i cereali, fra i quali gli egizi scelsero appunto il frumento. L'importanza del pane per gli antichi egizi è resa evidente dall'esistenza di geroglifici rappresentanti simboli di pani e di chicchi di grano, inoltre in alcune tombe scoperte recentemente si sono trovati chicchi di grano perché il defunto non soffrì la fame.

Agli egizi dobbiamo anche un cereale che negli ultimi tempi ha riempito gli scaffali dei nostri negozi e cioè il kamut (nome scientifico *turgidum* di *Triticum*, *turanicum* di sottospecie, anche noto come "grano di Khorosan"). Il suo utilizzo ai giorni nostri si deve ad un coltivatore del Montana che coltivò dei semi dopo essere tornato da un viaggio in Egitto ed aver visitato

Cristina Ergnini

la tomba del Re Thot. Negli anni Settanta, poi, un agronomo e biochimico, Bob Quinn, si interessò a questo grano insolito tanto da fondare una società, la Kamut International, incaricata della distribuzione di questo prodotto che lui chiamò Kamut come traduzione della parola "grano" nell'egiziano antico.

Anche i greci apportarono variazioni alla ricetta base introducendo svariate forme ed inserendo nell'impasto aromi quali pepe ed altre erbe, ammorbidendo l'impasto con olio o latte. Inoltre i greci diedero vita a oltre 70 tipi di pani e introdussero quella che poi è diventata consuetudine anche ai giorni nostri: la cottura del pane di notte.

I romani prima di conquistare la Grecia utilizzavano prevalentemente quale cereale il farro (da cui deriva il vocabolo farina). L'introduzione del pane di frumento lievitato fece sì che nascessero i forni pubblici (circostanza databile circa nel 150 a.C., ai tempi dell'imperatore Augusto). Insieme ai forni pubblici nacquero anche le corporazioni dei fornai, i pistores.

Dai romani in poi i progressi nella lavorazione del pane furono limitati sino a circa metà del XVII secolo, quando con l'introduzione di nuove metodiche di lavorazione dei lieviti si accelerò notevolmente il processo di fermentazione.

Dopo la Rivoluzione Industriale, grazie anche all'introduzione di forme di agricoltura intensiva si arriva al pane così come lo conosciamo ai giorni nostri, un prodotto maggiormente raffinato grazie anche alle nuove tecniche di molitura, a nuovi macchinari per impastare e così via.

Anche se oggi fa sorridere, fino alla fine del secondo conflitto mondiale, era abitudine preparare il pane in casa e portarlo a cuocere al forno identificando il proprio prodotto con segni particolari sullo stesso impasto tali da rendere identificabile il pane di ogni famiglia.

Il pane fino agli anni '60 non ha perso la sua peculiarità di alimento base sulla nostra tavola. Oggi, complici i mutati stili di vita, ad esempio la consuetudine di consumare il pasto principale fuori casa, il pane ha perso molto del suo appeal sulle nostre tavole, sostituito da surrogati quali crackers, grissini o prodotti similari.

Da fonte Ascom rileviamo che in poco meno di cento anni il consumo di pane in Italia è sceso da 1.000 a 120 grammi al giorno pro-capite; inoltre sono mutate anche le modalità di approvvigionamento,



Il pane compare nelle opere di molti artisti. Nella foto, "Il miracolo dei pani e dei pesci" di Tintoretto

infatti il 56% delle famiglie intervistate lo acquista ogni giorno, mentre il 12% lo acquista raramente e solo il 3,6% fa il pane in casa.

Nonostante questi dati, il nostro Paese (dove le caratteristiche e le denominazioni del pane sono stabilite per legge) vanta un numero elevato di pani regionali tradizionali con riconoscimento Dop/Igp; solo per citarne alcuni: Pane di Matera (Basilicata), Coppia Ferrarese (Emilia Romagna), Pane Casereccio di Genziano (Lazio); Pane di Altamura (Puglia). Un posto a parte merita la michetta lombarda.

GLI ALPINI A TORINO

Domenica 8 maggio a Torino un'imponente sfilata ha concluso l'ottantaquattresimo Raduno degli Alpini, che in migliaia si sono riversati nei due chilometri e mezzo del percorso fra le strade della città fino ad arrivare in piazza San Carlo, dove hanno ricevuto il saluto delle autorità presenti sulla tribuna d'onore, e dove è stato dato appuntamento a tutti per la prossima edizione, in programma nei giorni 11, 12 e 13 maggio 2012 a Bolzano. Anche la filiale torinese del Banco Desio di corso Matteotti ha voluto porgere il suo doveroso saluto a tutti gli Alpini d'Italia e del mondo.



A zozzo per l'Irlanda

Sono stati trenta i colleghi che hanno aderito all'iniziativa proposta per il periodo di Pasqua dal circolo ricreativo e culturale del Gruppo: otto giorni di viaggio fra l'Irlanda e le isole Aran.

Partito da Linate martedì 20 aprile, il gruppo ha raggiunto la capitale Dublino da dove si è mosso il giorno seguente con destinazione Belfast attraverso la storica Boyne Valley: quasi ogni epoca storica ha lasciato tracce in questa ricca ed antica valle, con testimonianze che risalgono al periodo Neolitico e poi Croci Celtiche, le rovine dell'abbazia cistercense di Melifont.

La città è servita da base per una serie di escursioni verso tutta una serie di mete interessantissime quali la Contea di Atrim, le Giant's Causeway, la Contea del Donegal. Il quarto giorno, partenza per Galway, da dove,



in traghetto il giorno successivo, si sono raggiunte le Isole Aran, sorta di sentinelle ordinatamente schierate a protezione della baia di Galway. Il sesto giorno del viaggio è stato dedicato alla visita del Ring of Kerry, duecento chilometri di indimenticabili paesaggi da fiaba, mentre il settimo ha portato gli escursionisti a Waterford con un itinerario che ha toccato diversi interessantissimi centri. Da Waterford, l'ottavo giorno di viaggio, il rientro in Italia via Dublino. Nella foto, la visita del gruppo del Banco Desio ad una distilleria, la rinomata "Old Midleton Distillery".

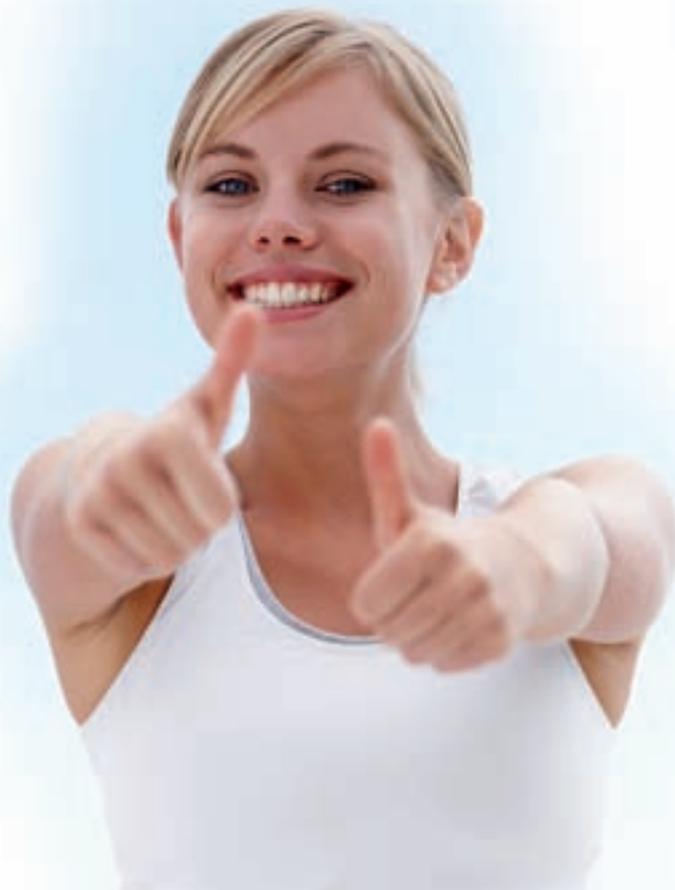
Il torneo di calcetto



Dal 13 al 15 maggio scorsi si è tenuta, presso il centro sportivo Inexere di Bizzarone in provincia di Como, l'ottava edizione del torneo aziendale di calcetto. Vi hanno partecipato 100 colleghi raggruppati in 9 squadre in rappresentanza di tutta la rete territoriale dell'istituto. Per la seconda volta consecutiva si è aggiudicata il trofeo la squadra MI - TO (Milano Torino), guidata dal capitano Roberto Moretti. Nella foto, la squadra vincitrice, con al centro il Presidente dell'istituto, l'ingegner Agostino Gavazzi, che ha consegnato loro la coppa più prestigiosa.

Umberto Vaghi
Presidente Circolo
Ricreativo Culturale
Gruppo Banco Desio

Fissa la rata, scioglie ogni dubbio.



Con **Mutuo Flextime**, acquistare la propria abitazione diventa una scelta a “serenità costante”. Mutuo Flextime unisce il **tasso variabile** alla sicurezza della **rata fissa**: l'importo viene stabilito al principio e rimane sempre uguale per tutta la durata del mutuo. Mutuo Flextime è, quindi, la soluzione ideale per:

- Fissare l'importo della rata
- Pianificare le spese con maggiore serenità
- Gestire il rimborso con più flessibilità.

Maggiori informazioni in tutte le filiali del Gruppo Banco Desio e su www.bancodesio.it

*Mutuo Flextime:
la scelta a “serenità costante”.*